

## Europa timida sul salvagente per i depositi

*di Marcello De Cecco*

Com'era prevedibile, una volta che il taboo della garanzia totale sui depositi bancari è stato infranto dall'Irlanda, la misura è stata imitata da altri paesi europei, con modulazioni nazionali varie che rispecchiano le diverse realtà economiche e politiche dei singoli paesi.

Perché la prima a muoversi sia stata l'Irlanda è presto detto: dal suo accesso alla Comunità europea, seguita dall'adesione alla moneta unica, l'Irlanda ha risolutamente imboccato anche la via delle ampie concessioni fiscali a qualsiasi impresa volesse stabilirsi entro i suoi confini. Anche a causa della lingua parlata e del livello elevato di educazione della forza lavoro irlandese, le massime imprese multinazionali si sono precipitate a rispondere all'invito irlandese, mettendo la piccola isola nordica al centro della propria rete di produzione e scambi europei e mondiali. La estrema moderazione fiscale irlandese, unita alle vantaggiose regole del diritto societario di quel paese, hanno in breve fatto sì che venisse registrata in Irlanda, tramite opportuni prezzi di trasferimento interni alle imprese, una quantità veramente considerevole del fatturato e dei profitti fatti dalle imprese stesse in altri paesi. Si è calcolato da studiosi irlandesi che addirittura un terzo del PIL irlandese fosse in realtà prodotto altrove e fatturato in Irlanda, allo scopo di godere sulla quasi esenzione fiscale sui profitti. Questo ha comportato anche una crescita massiccia dei fondi depositati con le banche irlandesi da parte delle suddette imprese straniere, e delle molte finanziarie che hanno scelto quel paese come sede giuridica. Essi hanno acquistato fortissimo rilievo nel totale del passivo delle banche stesse.

Quando la crisi finanziaria indotta dalla crescita abnorme dei mutui subprime negli Stati Uniti ha iniziato a manifestarsi, le imprese che tenevano i loro fondi in banche irlandesi hanno capito che nell'attivo delle banche stesse figuravano molti strumenti collegati ai mutui subprime americani. Ciò ha indotto una fuga dai depositi dall'Irlanda, che ha velocemente assunto dimensioni incontrollabili. Anche se si fosse trattato solo di temporanea illiquidità delle banche irlandesi, le imprese multinazionali e gli altri titolari di conti bancari sapevano bene che un blocco temporaneo degli stessi era prevedibile. Hanno così deciso di avviarsi verso la porta tutti insieme, con le conseguenze tipiche di questi comportamenti.

Il governo irlandese ha dunque reagito nell'unico modo possibile, non potendosi aspettare che il resto dei paesi europei, che aveva tollerato per anni i suoi comportamenti da battitore libero, corresse in suo aiuto quando le conseguenze negative dei comportamenti stessi si erano sostituite a quelle positive, propagandate per anni come nuovo ed alternativo modello di sviluppo della "tigre gaelica". Nè potevano meglio disporre i grandi paesi europei verso i problemi irlandesi i risultati del referendum sull'Europa.

E' stata dunque una azione comprensibile da parte di un paese che sa di non poter aspettarsi molto dai paesi europei che ha di recente maltrattato e a cui ha sottratto molta capacità impositiva per anni.

Essa è servita da alibi a paesi come la Germania, per buttare a mare il tentativo di varare un piano di intervento a scala europea, che l'elettorato tedesco, a poca distanza dalle elezioni politiche, già vedeva come il consueto tentativo di salvare il resto d'Europa a spese della Germania. Così il maggior paese dell'euro, in nome del sacro egoismo nazionale, ha seguito uno dei più piccoli della stessa area in una azione unilaterale.

In realtà, le autorità tedesche sapevano benissimo di essere costrette a concedere la garanzia statale sui depositi bancari per seri motivi di stabilità finanziaria interna. Il coinvolgimento di alcune istituzioni creditizie tedesche nella crisi subprime americana era già venuto in luce nel corso

dei mesi precedenti e la soluzione corporativa dei loro problemi era stata resa possibile dal limitato ammontare degli attivi incagliati. Il cappello era stato passato in giro e le grandi banche si erano accollate il peso dei salvataggi di istituti come la IKB ( poi passata, per ironia della sorte, ad una famosa "locusta" il Lone Star Fund americano) e la Sächsische Landesbank. Ma, di fronte alla mole dell'attivo incagliato che la Hypo Re era riuscita ad accumulare nel corso di frenetiche quanto sconsiderate scorrerie su un mercato tossico come quello dei subprime americani anche le grandi banche tedesche avevano, pubblicamente e clamorosamente, gettato la spugna e costretto il governo ad un salvataggio diretto. La sfiducia generata nel pubblico dalle vicende della Hypo Re ha reso necessario il precipitoso ricorso da parte del governo alla garanzia totale, cui seguiva un goffo tentativo di precisare che si trattava di una decisione politica e non giuridica.

Dopo che la Germania ha saltato il fosso, tutti gli altri paesi ne hanno seguito le orme in tutta fretta, specie quelli che con essa confinano, con modulazioni delle misure irlandesi che qualche studioso, in futuro, potrà divertirsi a comparare.

L'Italia ha aderito al trend iniziato da irlandesi e tedeschi con tutta la moderazione possibile. Un po' perchè le banche italiane avevano già da due decenni un fondo di garanzia dei depositi assai vantaggioso per i clienti delle banche. E anche perchè da noi non esistono quasi problemi come quelli irlandesi, poichè le multinazionali (le molte straniere e le pochissime italiane) da anni evitano di stabilirsi da noi e se lo fanno cercano di sottrarre quanto più possono del loro fatturato italiano alla nostra pesante tassazione dei profitti. Quanto ai problemi di tipo tedesco, anche su quel versante le banche italiane stanno in complesso meglio.

Per questo il governo ha potuto, esibire un comportamento meno affannato di quello che in queste settimane ha caratterizzato le autorità politiche e monetarie di paesi come Germania e Gran Bretagna. Le misure di recente annunciate, infatti, sono interessanti solo perchè riguardano la possibilità che il governo assista qualche istituto in eventuale crisi di liquidità o anche di insolvenza, generalizzando l'uso di un modello di subentro temporaneo e parziale nel capitale escogitato da Mediobanca per ricapitalizzare Unicredit.

Per quel che riguarda i grossi depositi, molti di essi sono stati da tempo collocati in paesi come la Svizzera, l'Irlanda, e gli staterelli offshore dell'ex impero inglese e tale collocazione è stata con lieve esborso legittimata col condono di qualche anno fa. Il resto dei conti rientra individuali rientra per la massima parte, ampiamente entro i confini dei centotremila euro previsti dalla esistente garanzia. La novità è che ora tale garanzia non è più affidata esclusivamente alla capienza finanziaria delle banche che partecipano al fondo volontario di garanzia ma anche dallo stato, che garantisce, per così dire, gli stessi garanti, sempre fino all'ammontare di 103.000 euro a conto personale

Vale la pena coprirsi il capo di cenere per il mancato varo di un piano Paulson europeo? Questa crisi segna la fine di un modello di organizzazione finanziaria brevettato negli Stati Uniti e poi esportato, anche con rudi mezzi di convinzione, a tutto il mondo. Di tali rudi maniere americane furono vittime, come si ricorderà, i paesi più dinamici dell'Asia un decennio fa (e comandavano Clinton, Summers e Rubin e non Bush e Paulson). Il piano Paulson si deve leggere come la pluridecennale politica di liberalizzazione finanziaria che lo ha causato, entro il complicato contesto della politica e della finanza americana. Comprarselo in blocco per l'Europa sarebbe stato sciocco, come poco saggia è stata la liberalizzazione forzata alla quale alcuni paesi europei hanno assoggettato i propri sistemi finanziari.

Ma la crisi attuale era da molto tempo annunciata, e da un anno è esplosa. I piani europei o provenienti dalle istituzioni internazionali, assai più adatti alla realtà europea, non sono mancati. Di essi ha dato conto Luigi Spaventa su queste colonne.

Erano e sono tutti assai meno schiavi di quello americano della tragica realtà economica statunitense, alla base della quale si trova, come ha notato Steven Roach qualche tempo fa, la inadeguatezza di molti redditi familiari americani al livello dei consumi desiderato dai loro titolari. Gli americani tutti, banche, cittadini e governo, hanno per due decenni cercato di ignorare questa scomoda realtà prendendo a prestito dal resto del mondo.

In Europa solo la Gran Bretagna partecipa in toto dei problemi americani e le sue soluzioni sono altrettanto drastiche. Noi europei avremmo fatto assai bene ad approntare per tempo rimedi a livello comunitario, senza farci bloccare dai tentativi anglo americani di rinviare il redde rationem . Ora la soluzione è stata trovata, alla moda europea, cioè all' ultimo momento e come reazione invece che azione indipendente. Con l' occasione, si sono sospese le regole antitrust e quelle sugli aiuti di stato e anche le regole IASM sul fair value.

Quanto durerà la garanzia totale sui depositi adottata dai nominati paesi? Vale la pena ricordare che quella assicurata ai cittadini dei paesi asiatici, dal Giappone alla Thailandia, non è stata ancora tolta, dopo più di dieci anni.